

---

## FONTI

---

### IL DISCORSO INEDITO DI DON BOSCO IN OCCASIONE DELLA CONSACRAZIONE DELLA CHIESA DI SANTA MARIA MAGGIORE IN VERCELLI (1861)

Edizione critica a cura di *Aldo Giraudo\**

#### I. INTRODUZIONE

I manoscritti di predicazione di don Bosco dell'Archivio Salesiano Centrale sono conservati in un'unica scatola (ASC A225) e suddivisi in buste per tipologia. La busta dedicata alla predicazione mariana (A22505) contiene due panegirici giovanili – uno per l'Assunzione di Maria, l'altro per la festa della Madonna del Rosario<sup>1</sup> –, sette brevi tracce o schemi, attribuibili in gran parte agli anni della maturità<sup>2</sup>, e un discorso tenuto a Vercelli il 15 settembre 1861, in occasione della consacrazione della chiesa di Santa Maria Maggiore<sup>3</sup>. Il testo di quest'ultimo è scritto da Michele Rua con correzioni e integrazioni autografe di don Bosco. Nella stessa cartella sono conservati altri due panegirici allografi, entrambi in onore della Natività di Maria, che sicuramente non sono di don Bosco, come risulta da un'attenta analisi critica dei contenuti e dello stile<sup>4</sup>.

\* Salesiano, professore all'Università Pontificia Salesiana (Roma).

<sup>1</sup> ASC A2250502, *Assunzione di Maria* [in piemontese] (ms Bosco, 6 pp.); A2250510, *Panegirico sulla Madonna del SS. Rosario* (ms Bosco, 11 pp.).

<sup>2</sup> ASC A2250501, *Maria venerata in tutte la cose* (ms Bosco, 1 p.); A2250503, *La maternità di Maria* (ms Bosco, 1 p.); A2250506, *Festa del Nome di Maria, 11 sett. 1862* (ms Bosco, 2 pp.); A2250507, *Il nome di Maria* (ms Bosco, 2 pp.); A2250508, *Adduxisti diem consolationis* [Maria rifugio dei peccatori e nostro aiuto] (ms Bosco, 2 pp.); A2250509, *Rosario* (ms Bosco, 2 pp.); A2250511, *Visitazione di Maria, 3 giugno 1842* (ms Bosco, 2 pp.).

<sup>3</sup> ASC A2250512, *Adduxisti diem consolationis* (ms Rua, corr. autogr. Bosco, 10 pp.).

<sup>4</sup> ASC A2250504, *Discorso per la natività di Maria SS.* [in piemontese] (allogr., 9 pp.); A2250505, *Natività di Maria SS.: storia e conseguenze* (allogr., 8 pp.). Va detto, a questo proposito, che nell'Archivio Centrale, insieme agli autografi di predicazione di don Bosco, sono mescolati manoscritti di predicazione allografi, analoghi a quelli citati, quasi tutti della stessa mano, che ad un primo esame non paiono composti dal Santo.

Quello tenuto a Vercelli, in verità, non è un discorso mariano, ma ecclesiologico: don Bosco non decanta le glorie di Maria, ma i trionfi della Chiesa cattolica e la ricchezza spirituale dei suoi luoghi di culto. Di questo discorso inedito restituiamo l'edizione critica.

## 1. Il contesto del discorso

La vicenda è narrata dalle *Memorie biografiche*<sup>5</sup>. Nel settembre 1861, dopo lavori di restauro e abbellimento della chiesa di Santa Maria Maggiore di Vercelli, in occasione della solenne consacrazione, il vicario don Giovanni Momo invitò don Bosco a tenere il discorso durante i vesperi pomeridiani, alla presenza dell'arcivescovo mons. Alessandro d'Angennes e di mons. Giovanni Antonio Gianotti vescovo di Saluzzo<sup>6</sup>, che al mattino aveva presieduto la liturgia di consacrazione. Il Santo, scrive il biografo, “preparata e dettata a D. Rua l'orazione che voleva esporre”, partì per Vercelli alla vigilia della cerimonia e il giorno successivo domenica 15 settembre, predicò “le glorie di Maria, testificate da quella Basilica, e piacque tanto sia all'immenso uditorio e sia ai due Prelati, che l'arcivescovo d'Angennes lo fece predicare nei due giorni seguenti imponendogli che non durasse pena nella ricerca degli argomenti, perché egli stessi, i vescovi, a tempo debito glieli avrebbero suggeriti”<sup>7</sup>. Lemoyne riporta anche la nota inserita in una composizione poetica composta per l'occasione da Giovanni Battista Chionetti:

Nelle ore pomeridiane di questo stesso giorno avranno luogo solenni vesperi, musicati ed accompagnati coll'organo dal rinomato maestro Felice Frasi a' quali assisteranno Sua Eccellenza l'Arcivescovo della Diocesi ed il Vescovo consecrante. Dirà l'orazione inaugurale il dotto e caritatevole Don Giovanni Bosco così benemerito della Società e della Religione<sup>8</sup>.

<sup>5</sup> Cf MB VI, 1009-1010.

<sup>6</sup> Alessandro d'Angennes (1781-1869), arcivescovo di Vercelli dal 1832 al 1869 e senatore del Regno nel 1848 (cf la voce di Gianni SOFRI in *Dizionario Biografico degli Italiani*. Vol. III. Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 1961, pp. 254-255). Giovanni Antonio Gianotti (1784-1863), arcivescovo di Sassari dal 1833 al 1837, poi vescovo di Saluzzo; il 4 agosto 1833 aveva amministrato la cresima a Giovanni Bosco nella parrocchia di Buttigliera d'Asti; cf MB I, 277; Elso GRAMAGLIA, *La Cresima di don Bosco a Buttigliera*, in “Grandangolo” 4 (1987) 3, 3. Entrambi i vescovi apprezzavano l'opera di don Bosco e avevano sostenuto e propagandato le *Lecture Cattoliche* (cf MB VI, pp. 86-90).

<sup>7</sup> MB VI, 1009-1010.

<sup>8</sup> MB VI, 1009. Felice Frasi (1806-1879) maestro di cappella nella cattedrale di Vercelli e pregevole compositore di musica sacra (cf Rossella PELAGALLI, *Frasi, Felice*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*..., Vol. L (1998), p. 311.

Troviamo ulteriori indicazioni sull'evento in un volume di storia vercellese, nel quale si parla dell'antica basilica romanica di Santa Maria Maggiore, demolita nel 1777, e della traslazione del suo titolo alla ex chiesa dei Gesuiti<sup>9</sup>, quella appunto in cui don Bosco predicò:

La chiesa fu restaurata e abbellita nel 1861 su progetto dell'architetto Giuseppe Locarni (che disegnò anche il marmoreo altar maggiore) e il conte Edoardo Arborio Mella diede all'opera il suo prezioso contributo, dirigendo i lavori affidati al capomastro Antonio Delpiano Perrucchetti per le opere murarie, e per le decorazioni al pittore Antonio Costa [...]. Cominciati i lavori verso la metà di aprile, la chiesa fu riconsacrata il 15 dicembre [*sic*] 1861, essendo parroco don Giovanni Momo, dal Vescovo di Saluzzo mons. Gianotti coll'assistenza del nostro Arcivescovo mons. d'Angennes. In questo giorno vi predicò don Giovanni Bosco, che fu qui pure nei due giorni seguenti<sup>10</sup>.

Il coinvolgimento di don Bosco era dovuto all'amicizia col canonico Pietro Giuseppe De Gaudenzi<sup>11</sup>, arciprete del capitolo della cattedrale, da cui dipendeva giuridicamente la parrocchia di Santa Maria Maggiore con diritto di nomina del parroco – il quale aveva appunto titolo di *vicario*, cioè amministratore della curia a nome dei canonici. Questi era don Giovanni Momo, altro ammiratore e benefattore di don Bosco, che nel 1855, come segretario di mons. d'Angennes, aveva compilato e controfirmato la circolare dell'arcivescovo ai parroci in sostegno delle *Letture Cattoliche*<sup>12</sup>.

<sup>9</sup> Notizie sulla basilica paleoromanica di Santa Maria Maggiore e sulla chiesa costruita dai Gesuiti, prima dedicata alla SS. Trinità poi a Santa Maria Maggiore, in Riccardo ORSENGO, *Vercelli sacra*. Novara, EOS Editrice 1995 [ristampa anastatica della prima edizione 1909], pp. 83-88.

<sup>10</sup> Giulio Cesare FACCIO - Giuseppe CHICCO - Francesco VOLA, *Vecchia Vercelli. Passeggiate storico-topografiche*. Vercelli, Tip. Edit. "La Sesia" 1961, p. 306. Giuseppe Locarni (1826-1902) più tardi sindaco di Vercelli, fu architetto eclettico e geniale: la Sinagoga di Vercelli è considerata una delle sue opere più pregevoli, cf Rossella BOTTINI TREVES, *Il tempio israelitico di Vercelli. Storia di un progetto*, in "Bollettino Storico Vercellese" 24 (1995) 2, 5-67. Al conte Edoardo Arborio Mella (1808-1884), architetto e archeologo, don Bosco, negli anni Settanta, affiderà il progetto della chiesa di san Giovanni Evangelista in Torino (cf Ennio INNAURATO, *Nel Centenario della chiesa di san Giovanni Evangelista dell'architetto Edoardo Arborio Mella. Rivisitazione critica*. Torino, Scuola Grafica Salesiana 1982; Filippo MORGANTINI, *Edoardo Arborio Mella restauratore (1808-1884)*. Milano, Franco Angeli 1988).

<sup>11</sup> Pietro Giuseppe De Gaudenzi (1812-1891), che diverrà vescovo di Vigevano nel 1871, fu sostenitore e benefattore di don Bosco fin da quando, nel 1848, visitò l'Oratorio in compagnia di Antonio Rosmini (cf Giovanni BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*. Saggio introduttivo e note storiche a cura di Aldo GIRAUO. Roma, LAS 2011, pp. 185-186).

<sup>12</sup> La circolare è riportata per intero in MB VI, 87-90. Don Giovanni Momo, parroco di Santa Maria Maggiore, è registrato col titolo di "Vicario perpetuo" in *Calendario generale del Regno pel 1860...* Anno XXXVII. Torino, Unione Tipografica Editrice 1860, p. 157.

Il 15 settembre 1861, domenica XVIII dopo Pentecoste, ci celebrava la festa del Nome di Maria. Don Bosco fece un semplice accenno alla ricorrenza mariana; preferì concentrare l'attenzione sulla santità dei luoghi di culto cattolici, sui tesori spirituali che essi contengono, su "la vera e la sola vera santa religione di Gesù Cristo", per esortare gli ascoltatori a essere "fermi" in essa, a praticarla, a rimanere "strettamente legati" con i sacri ministri e col papa "vicario di Gesù Cristo".

## 2. I destinatari e le fonti di riferimento

Il discorso è pensato per un uditorio misto di ecclesiastici e laici, ma don Bosco pare rivolgersi prevalentemente a questi ultimi. Si ha pure l'impressione che don Michele Rua, allora sacerdote di 24 anni, non sia stato un semplice amanuense. L'uso di espressioni lessicali particolari e lo stile, in certi passaggi un po' acerbo, ci inducono a ritenere che il giovane collaboratore di don Bosco – che stava frequentando i corsi di morale pratica e di sacra oratoria in vista dell'esame di confessione –, ricevuta dal Santo una traccia ben definita e l'indicazione di fonti a cui attingere, abbia lavorato con una certa libertà, producendo una prima minuta, rivista da don Bosco, e poi abbia steso la bella copia (il doc. R).

Le fonti di riferimento sono facilmente individuabili. Quelle bibliche sono in gran parte tratte dalla messa *In dedicatione ecclesiae*. Altre vengono citate esplicitamente, come il saggio sull'antica chiesa di Santa Maria di Vercelli di Giovanni Antonio Ranza (1785) e l'edizione torinese delle *Institutiones liturgiae sacrae* (1835) del minore osservante Vincenzo da Massa Fermana. Altre ancora si possono facilmente individuare, come il vol. XXIV del *Dizionario* di Goffredo Casalis (1853), le *Memorie storiche della città di Vercelli* di Carlo Dionisotti (1861), la *Istoria della vercellese letteratura e arti* di Gaspare De Gregory (1819), la *Storia di S. Bernardo* del Petrina (1737). Nella parte apologetica troviamo anche espressioni tratte quasi di peso da operette dello stesso don Bosco in cui emerge la sua ecclesiologia: *Storia ecclesiastica* (1845), *La Chiesa cattolica-apostolica-romana è la sola vera Chiesa di Gesù Cristo* (1850), *Il giovane provveduto* (ed. 1851), *Avvisi ai cattolici* (1853), *Vita di S. Pietro* (1856), *Vite de' sommi pontefici S. Anacleto, S. Evaristo, S. Alessandro I* (1857)<sup>13</sup>.

<sup>13</sup> Sull'ecclesiologia di don Bosco e le sue fonti d'ispirazione cf Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. II, *Mentalità religiosa e spiritualità*. Seconda edizione riveduta dall'autore. Roma, LAS 1981, pp. 119-145.

### **3. Temi emergenti nel panegirico**

L'occasione della dedizione della basilica di Santa Maria di Vercelli offre a don Bosco lo spunto per esporre considerazioni di carattere apologetico e pastorale, in una prospettiva storico ecclesiologica a lui particolarmente cara. L'argomento enunciato nel prologo è quello del "trionfo" della "nostra santa cattolica religione": trionfo dimostrato dagli eventi della storia (le "cose che ricordiamo"), trionfo espresso "nelle funzioni che sonosi compiute" e trionfo documentato "nella grandezza dei tesori che nelle chiese cattoliche possediamo"<sup>14</sup>.

Due fondamentali temi emergono nello scenario delineato da don Bosco: il primo ecclesiologico e polemico, il secondo esortativo e pastorale.

#### *3.1. Nella Chiesa cattolica si trova il vero culto a Dio*

La chiave interpretativa è offerta nella perorazione: quelle dei Riformati non sono "le chiese degli Apostoli, dei cristiani primitivi, dei veri cristiani di tutti i tempi, no; le vostre chiese, il vostro culto, la vostra religione non sono più di Gesù Cristo. Né possono più salvare le anime vostre". Solo "noi cattolici entrando nelle nostre chiese siamo sicuri di offrire a Dio un culto da Dio gradito, siamo sicuri di professare la vera e la sola vera santa religione di Gesù Cristo" (p. 9). Don Bosco dimostra la tesi prima in forma narrativa – ricollegando vicende bibliche relative al culto esterno con la storia dell'edificio sacro in cui sta predicando – poi attraverso la spiegazione del simbolismo rituale della consacrazione.

Ricorda innanzitutto che l'adorazione di Dio "in spirito e verità" si esprime nel culto esteriore e in luoghi sacri, perché lo richiede la natura dell'uomo e per esplicita volontà divina. Fatto di corpo e anima, l'uomo infatti ha bisogno di "eccitamenti esterni" per passare dalle cose visibili a quelle invisibili e spirituali. Così fu fin dall'inizio: Abele, Noè e i patriarchi offrirono sacrifici e edificarono altari; Mosè costruì un tabernacolo, emanò leggi culturali, prescrisse cerimonie e paramenti, stabilì sacerdoti e leviti; Salomone edificò lo splendido tempio di Gerusalemme per comando di Dio (p. 2); il divin Salvatore "prese parte alle religiose funzioni" del tempio e lo proclamò "casa del Signore, casa di orazione".

<sup>14</sup> Le espressioni "nelle funzioni che sonosi compiute" e "nella grandezza dei tesori che nelle chiese cattoliche possediamo", verranno cancellate da don Bosco nella prima revisione del testo e sostituite con espressioni più sintetiche: "nelle cose che facciamo" e "nelle cose che veneriamo".

Nella nuova legge i riti antichi “furono portati alla più alta perfezione”. Prima chiesa cristiana è il Cenacolo, dove Gesù celebrò la sua ultima Pasqua e istituì l’Eucaristia, dove gli Apostoli si raccolsero per ricevere lo Spirito ed eleggere il sostituto di Giuda. Agli albori del cristianesimo, pur tra le persecuzioni, si consacrarono a Dio luoghi di culto (p. 3).

Anche in Piemonte, fin dai tempi apostolici, ci furono chiese “consacrate al vero Dio”, come la basilica di Santa Maria di Vercelli. La Chiesa di Vercelli, fondata dall’apostolo Pietro – “legata con Roma col vincolo della fede”, mai spezzato dalle “vicende dei tempi” – ha fatto di questa basilica il centro della sua pietà.

La concatenazione narrativa intessuta da don Bosco ricongiunge gli uditori ad una veneranda tradizione: “Si può dire con ragione che voi ricordate i fatti che compongono la storia del culto cattolico; [...] promosso, praticato e difeso dai cristiani di tutti i tempi e di tutti i luoghi” (p. 5). Questo culto, professato con riti e cerimonie “rivelate da Dio”, con “forme, ornati, liturgie, paramentali, immagini, altari, turibolo, incenso e sacrifici”, questa adorazione “in spirito e verità”, espressa in ogni tempo “colla stessa dottrina, colla stessa morale e cogli stessi sacramenti” (p. 8), attesta che “noi cattolici entrando nelle nostre chiese siamo sicuri di offerire un culto da Dio gradito, siamo sicuri di professare la vera e la sola vera santa religione di Gesù Cristo”. Non così i Protestanti, poiché nelle loro chiese non si vede “un’immagine, non un candeliere, non una fiaccola, non un tabernacolo, non un altare”. Quelle non sono più le chiese di cui parla la Scrittura, le chiese degli Apostoli, “dei veri cristiani di tutti i tempi”. Quelle chiese, quel culto, quella religione non “possono più salvare” le loro anime: “Voi – dice don Bosco citando san Girolamo – non siete più nella chiesa di Gesù Cristo, ma siete nella sinagoga dell’Anticristo” (p. 9).

Questa lettura apologetica riepiloga ragioni espresse più volte dal Santo in opuscoli divulgativi, “un campo, cioè – come scrive Pietro Stella – dove facilmente gli scrittori scendono ai forti contrasti e concentrano la mente dei lettori su elementi ben distinti tra loro [...]. Ci troviamo nel campo della polemica, tendenzialmente fatta per rilevare contrapposizioni e contrasti. Siamo in tempi in cui si razionalizza e si oggettivizza. Si parla in termini di vero e di falso”<sup>15</sup>. Questi sono gli anni del proselitismo protestante e delle pungenti ironie di anticlericali e liberali ostili al cattolicesimo intransigente e don Bosco, che sente la salvezza eterna come “il termine che impone i criteri di scelta tra le varie confessioni religiose”, accentua i toni per offrire agli ascoltatori la certezza della fede cattolica<sup>16</sup>.

<sup>15</sup> P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica...*, vol. II, p. 126.

<sup>16</sup> *Ibid.*, p. 127.

### 3.2. *Valorizzare i tesori spirituali della Chiesa e rimanere fermi nella fede*

L'afflato polemico tuttavia, nell'intessitura retorica di don Bosco, è calibrato dalla preoccupazione pastorale di infondere negli uditori la consapevolezza della propria appartenenza religiosa ed esortarli a valorizzare i tesori spirituali della Chiesa. Secondo centro focale del discorso è l'esortazione a una più viva coscienza della santità dei luoghi di culto cattolici che, in virtù dei riti di consacrazione, "diventano abitazione del Dio vivente". Vanno dunque frequentati "colla riverenza che merita la santità del luogo" (p. 6).

Don Bosco spiega come i simboli, usati nella liturgia di consacrazione della chiesa, richiamino il mistero della Redenzione, la predicazione apostolica, la sacralità del luogo, purificato e "destinato ai divini sacrifici, alla preghiera, ad altre sante azioni" (p. 5), l'istruzione dei fedeli nei fondamenti della fede, la necessità del battesimo e della penitenza, della prudenza e della sapienza, il fervore e l'allegrezza che accompagnano la conversione, la lode dell'Altissimo (p. 6).

Poi elenca i "tesori" delle chiese cattoliche: la croce "trionfo di gloria pel cristianesimo", il pulpito "da cui si spiega la parola di Dio", le istruzioni, i catechismi, i santi sacramenti, il sacrificio della messa, la benedizione eucaristica. Nelle chiese cattoliche peccatori, deboli e giusti trovano aiuto per convertirsi, fortificarsi e perseverare nel bene; "ivi si benedicono i sani, si fanno preghiere per gl'infermi e pei moribondi e s'invoca requie eterna a quelli che sono chiamati all'eternità" (p. 7).

Infine indugia nella spiegazione del significato di alcuni arredi del culto cattolico, confrontati con quelli analoghi del tempio di Salomone: il fonte battesimale destinato "a lavare e purificare l'anima nostra, a cancellare il peccato [...], farla figliuola di Dio ed erede del Paradiso"; la presenza di Cristo nella comunità dei fedeli radunata in preghiera, come assicura il Vangelo; l'altare su cui si "rinnova il sacrificio del Calvario" (p. 7); il tabernacolo "dimora" di "colui pel quale tutte le cose furono fatte". È questo il centro focale del discorso, la presenza reale del divin Salvatore che ci permette di "avvicinarci a lui per adorarlo, pregarlo, supplicarlo in qualunque momento"; lo stesso amore che lo ha spinto "a spirare in croce", lo fa venire a noi per "fare di noi medesimi la sua abitazione" ogni volta che ci accostiamo alla comunione (p. 8).

Al termine del discorso don Bosco incoraggia i "cattolici vercellesi" a rimanere fermi nella santa cattolica religione; a praticarla nei fatti, in pubblico e in privato, quando il mondo loda e quando disprezza; a praticarla tenendosi "strettamente uniti" con i pastori che hanno cura delle nostre anime: "se noi ci conserveremo uniti col parroco, saremo pure uniti col vescovo, col papa, che è vicario di Gesù Cristo".

## II. EDIZIONE CRITICA DEL DOCUMENTO

## 1. Descrizione del documento

Del panegirico per la consacrazione della chiesa di Santa Maria Maggiore in Vercelli si conserva un unico manoscritto autografo di Michele Rua (*R*), probabile bella copia di una precedente minuta non conservata. Don Bosco revisionò in due momenti il testo dell'amanuense: la prima volta in modo più accurato con interventi a penna (*B*) e l'aggiunta di un brano significativo su un foglietto supplementare autografo (*Bb*); la seconda volta con poche correzioni e integrazioni fatte a matita leggera (*B<sup>2</sup>*). Noi restituiamo l'edizione critica di *R* con tutti gli interventi correttivi e integrativi di don Bosco.

1. *R* = ASC A2250512 (FDB micr. 83E10-84A5, 84A7-A8). *Adduxisti diem consolationis...* [settembre 1861], ms autogr. Rua, con correzioni ed aggiunte autogr. Bosco.

Si tratta di 2 fogli più mezzo foglio, piegati in modo da formare un fascicolo di 10 pagine di formato 213 x 308 mm; la carta è di spessore medio, non rigata, di colore bianco ingiallito,

Il documento, in buono stato di conservazione, è autografo di don Michele Rua. L'inchiostro usato dall'amanuense è bruno; la grafia regolare e ordinata, a tratti fini, ben marcati e omogenei. Su di esso don Bosco è intervenuto a correggere e integrare, una prima volta (*B*) usando inchiostro nero intenso e penna a tratto medio-fine; una seconda volta (*B<sup>2</sup>*) con matita di grafite leggera. Il testo copre 9 pagine intere e una piccola porzione della pagina 10; il numero di righe di testo varia di pagina in pagina (p. 1: 28 righe; p. 2: 29 r.; p. 3: 30 r.; p. 4: 35 r.; p. 5: 33 r.; p. 6: 34 r.; p. 7: 34 r.; p. 8: 29 r.; p. 9: 31 r.; p. 10: 5 r.) La scrittura occupa due terzi della larghezza del foglio in modo da lasciare a sinistra un margine libero di circa 40 mm per le correzioni e integrazioni, secondo l'uso del tempo. Le singole pagine sono numerate da 2 a 10, sul margine superiore: da p. 2 a p. 4 il numero è scritto a matita; da p. 5 a p. 10 il numero è scritto a penna con inchiostro bruno, lo stesso usato da *R*.

Annotazioni archivistiche a penna in alto sul margine sinistro di p. 1: "S. 111 Prediche 1861-IX-15 | S. 132 | S. 124 Vercelli | S. 9132 Rua | vide M. Biog. VI p. 1009". Sulla metà inferiore del marg. sin. di p. 4 è scritto trasversalmente: "Predica di D. Bosco a Vercelli nella consacr. di S. Maria". Sulla parte alta del marg. sin. di p. 7 è scritto: "Orazione fatta da D. Bosco nella consacrazione della chiesa di S. Maria in Vercelli 186...".



2. *Bb* = ASC A2250512 (FDB micr. 84A6). *Quello poi che...* [settembre 1861], ms autogr. Bosco.

Si tratta di un mezzo foglio di carta da lettera azzurrina calandrata, formato 209 x 135 mm, scritto solo sul fronte. Originariamente era incollato a p. 8 di *R*, ora è sciolto.

Il documento, autografo di san Giovanni Bosco, è in discreto stato di conservazione, ma presenta due piccoli strappi in prossimità degli angoli superiore e inferiore del margine destro, corrispondenti ai punti in cui era stato incollato su *R*. La grafia è veloce e irregolare a tratto medio-fine, in inchiostro nero intenso, lo stesso usato per gli interventi correttivi *B* sul doc. *R*, ma qui leggermente scolorito a causa dell'acidità della carta. Il testo è di 30 righe e lascia a sinistra un margine libero di circa 25 mm. Il foglio reca in alto a sinistra il numero 8, col segno di rimando # che ritroviamo alla p. 8 del doc. *R* (riga 13).

## 2. Datazione

La datazione del manoscritto *R* e delle revisioni di don Bosco può essere stabilita con buona approssimazione: la consacrazione della basilica di Santa Maria Maggiore in Vercelli avvenne il 15 settembre 1861, dunque compilazione e revisione risalgono ai giorni immediatamente precedenti. Presumibilmente don Bosco fece le ultime correzioni a matita (*B*<sup>2</sup>) durante il viaggio da Torino a Vercelli. In tal modo infatti era solito correggere bozze a stampa e discorsi durante i viaggi.

## 3. Struttura e contenuto

La struttura retorica del discorso rispetta lo schema classico suggerito dai trattati di sacra oratoria: esordio, corpo dell'orazione – che qui è diviso in tre punti – e perorazione<sup>1</sup>, ma senza artificiosità. La fecondità dell'eloquio, l'amabilità nel tratto, l'arte del racconto, doti naturali in don Bosco, erano potenziate da abbondanti letture, da buona memoria e da una frequente pratica della predicazione in contesti molto diversi. Egli era solito predicare con linguaggio semplice, molta chiarezza, sobria ma efficace immaginazione, ser-

<sup>1</sup> Si veda, per esempio, il diffusissimo manuale del torinese Guglielmo AUDISIO, *Lezioni di sacra eloquenza*. 3 voll. Torino, Stamperia Reale 1839-1841 (utilizzato nei corsi di omiletica sia nel seminario che nel convitto ecclesiastico di Torino).

vendosi di essenziali tracce di riferimento. Spesso era anche costretto ad improvvisare, ma non ignorava le regole di una buona predicazione adatta a suscitare attenzione, istruire e smuovere i cuori, valorizzandone anzi tutte le risorse<sup>2</sup>. In occasioni particolari, in cui la qualità del pubblico e la circostanza lo richiedevano, il Santo scriveva le sue prediche con cura, rivedendo, limando e correggendo più volte il testo, come si constata ad esempio nel panegirico in onore di san Filippo Neri (1868)<sup>3</sup>. Nel discorso di Vercelli la cura non è minore, come anche l'utilizzo attento e misurato delle norme essenziali della retorica. Le varie parti del discorso sono evidenti.

*L'esordio* (p. 1) trae spunto dalla circostanza ed ha in esergo un versetto biblico – *Adduxisti diem consolationis*, Lam 1, 21 – scelto ad evidenziare la gioia per la restituzione al culto della chiesa di Santa Maria Maggiore, resa possibile dalla beneficenza dei vercellesi. Tuttavia l'attenzione viene immediatamente orientata sulla tesi centrale del discorso: “Non solo oggi è giorno di grande consolazione, ma è altresì giorno di trionfo per la nostra santa cattolica religione”. In funzione di questo assunto vengono enunciati i punti che saranno trattati: “La nostra santa cattolica religione oggi riporta uno splendido trionfo: 1° nelle cose che noi ricordiamo; 2° nelle cose che facciamo; 3° nelle cose che veneriamo”.

L'invocazione è rivolta alla Vergine Maria: “Ci benedica tutti e ci assista, assista me mentre vi parlo, assista voi mentre ascoltate, e così tutto riesca a maggior gloria di Dio, a vantaggio delle anime nostre”. Espressione, quest'ultima, che non è solo formale, poiché rivela la sensibilità interiore di don Bosco e la sua visione della propria vocazione personale e della missione della Chiesa.

<sup>2</sup> Le *Memorie biografiche* offrono abbondanti riferimenti alla predicazione di don Bosco. In particolare Lemoyne, attingendo dalle *Cronachette* di Barberis (cf ASC A0000102, quad. 2, pp. 27-28), riporta il parere del Santo sulla necessità della semplicità e chiarezza; poi aggiunge alcuni suoi suggerimenti: “Per prepararsi ed avere un certo qual ordine nella predica, cosa principale io credo che sia definir bene l'argomento. Ciò fatto, lo schema della predica deve venir naturalmente da sé. Avuto lo schema ben preparato, tutto è fatto; le parole le daranno le circostanze. L'esordio si prenda da qualunque circostanza di luogo, di tempo, di occasione. Di utilità massima sono le similitudini, le parabole, e altresì le favole e gli apologhi. [...] Così diceva D. Bosco, il quale però non predicava a vanvera come qualcuno potrebbe supporre per scusare la propria infingardaggine; ei traeva i suoi argomenti dai tesori delle sacre scienze dei quali erasi largamente provveduto, e tenendo d'occhio l'ordine logico ed oratorio col quale aveva scritto moltissime prediche. Ma sopra tutto il segreto per cui riuscì predicatore efficace delle persone ignoranti ed istruite si è che non predicava se stesso, sì bene Nostro Signor Gesù Cristo” (MB II, 230-231).

<sup>3</sup> *Il panegirico di don Bosco in onore di san Filippo Neri (1868)*. Edizione critica a cura di Aldo GIRAUDO, in RSS 34 (2015) 63-107.

La *prima parte* (pp. 1-5), intitolata *Nelle cose che ricordiamo*, è costituita da una narrazione di eventi che collega la storia del culto dai tempi biblici in poi, alle vicende in cui fu coinvolta nei secoli la basilica vercellese e all'evento che si sta celebrando. Da sempre il culto spirituale reso a Dio si esprime esternamente in luoghi a ciò deputati. Lo dimostra la storia sacra: Abele, Noè, i Patriarchi, offrirono sacrifici; Mosè costruì il tabernacolo, emanò leggi cultuali, prescrisse cerimonie e paramenti; Salomone edificò il tempio di Gerusalemme, "la prima meraviglia del mondo"; "lo stesso divin Salvatore" visitò il tempio ricostruito e prese parte alle sue funzioni, proclamandolo "casa del Signore, casa di orazione". Nella nuova Legge "nulla fu cangiato": Gesù celebrò la Pasqua e istituì l'Eucaristia nel cenacolo; gli Apostoli vi si riunirono in preghiera per ricevere lo Spirito; i primi cristiani dedicarono a Dio luoghi di culto, "con quella solennità che la fierazza delle persecuzioni permetteva", grotte, sotterranei, catacombe, case private. Anche il Piemonte fin dai tempi apostolici "ebbe chiese consacrate", come la basilica di Santa Maria Maggiore, già tempio pagano che Costantino volle consacrato alla Madre del Salvatore, per onorare la comunità cristiana di Vercelli fondata da san Pietro stesso. Secolare centro di pietà e devozione, nel 1050 la basilica fu sede di un concilio. Nel 1148, restaurata e abbellita, venne solennemente dedicata a Maria da papa Eugenio III; in quell'occasione san Bernardo tenne il discorso inaugurale. Ora, nuovamente riparata e decorata con "considerevoli spese" sostenute dalla generosità dei cattolici vercellesi, torna al suo splendore.

La *seconda parte* (pp. 5-6), intitolata *Gloria della funzione*, consiste in una "breve morale spiegazione delle cerimonie" di consacrazione della chiesa: la grande croce tracciata sul pavimento, segno di Cristo morto per noi; le dodici piccole croci affiancate da fiaccole, simbolo della predicazione apostolica; l'olio consacrato, l'acqua lustrale, l'incenso e i lumi, figura della purificazione, della consacrazione e delle dediche al divin culto dell'edificio. Poi gli alfabeti latino e greco, tracciati sul pavimento, che definiscono l'edificio come luogo dedicato all'istruzione di latini e greci, ebrei e gentili "chiamati a comporre la vera Chiesa di Gesù Cristo", mentre la mescolanza di sale e cenere, di acqua e vino richiama il battesimo, la necessità della penitenza, le virtù della prudenza e della sapienza, il fervore e l'allegria "che deve accompagnarci dopo la conversione". Infine la processione con le reliquie dei santi, mentre si invocano gli angeli, significa che il luogo è divenuto "casa di Dio" in cui "si deve pregare coi santi" e cantare le lodi di Dio "in compagnia degli angeli".

La *terza parte* (pp. 6-8), intitolata *Cose che veneriamo*, illustra i “tesori” contenuti nelle chiese cattoliche. Si accenna al “tesoro prezioso della croce”, alla “cattedra di verità da cui si spiega la parola di Dio”, alle istruzioni e ai catechismi, ai sacramenti, alla messa, alla benedizione eucaristica. Si confrontano oggetti del tempio di Salomone con quelli presenti nelle chiese cattoliche: la vasca per le abluzioni del corpo nell’antico tempio e il fonte battesimale dove si purifica l’anima dal peccato; la riunione dei credenti attorno alla Bibbia, simbolo della presenza di Dio, e la presenza di Cristo in mezzo a chi si raduna in preghiera; le due statue di angeli a fianco dell’arca e le migliaia di angeli che “assistono tremebondi” ai sacri misteri; l’altare per i sacrifici animali e l’altare su cui si rinnova il sacrificio del Calvario; l’arca dell’Alleanza con le tavole della legge e il tabernacolo delle chiese cattoliche in cui si trova “l’autore della medesima divina legge”. Don Bosco si sofferma su questa reale presenza divina, “che dà una grandezza incomparabile ai tesori delle nostre chiese”: “questo Dio immenso” abita nei nostri tabernacoli perché noi possiamo avvicinarci a lui in qualunque momento; lo stesso amore che spinse il “divin Salvatore a spirare sulla croce” lo fa venire a noi per “fare di noi medesimi la sua abitazione” nella santa comunione.

La *perorazione* (pp. 8-10) contiene un riepilogo dei temi svolti nel discorso a cui segue l’applicazione (“Nelle nostre chiese siamo sicuri di offrire a Dio un culto da Dio gradito” e “siamo sicuri di professare la vera e la sola vera santa religione di Gesù Cristo”), la soluzione di un’obiezione in chiave apologetica (anche i protestanti hanno chiese, ma quelle “non sono più [...] le chiese degli Apostoli, dei cristiani primitivi, dei veri cristiani di tutti i tempi”) e termina con un ringraziamento a Dio, una supplica a Maria e una fervida esortazione: “Coraggio adunque, o cattolici vercellesi, siamo fermi nella nostra santa cattolica religione; pratichiamola non solamente colle parole ma coi fatti [...]; pratichiamola con tenerci strettamente legati con que’ sacri ministri, che Iddio ci manda ad avere cura delle nostre anime...”.

#### 4. Criteri di edizione

Restituiamo l’edizione critica del ms di Rua (*R*) con le correzioni autografe di don Bosco e l’aggiunta fatta su un foglietto da inserire alla p. 8 (*Bb*).

Nell’apparato critico documentiamo le diverse operazioni testuali: le poche correzioni apportate da Rua in fase di stesura (*R'*), gli interventi di don Bosco nella prima (*B*, *B'*) e nella seconda revisione (*B<sup>2</sup>*). Segnaliamo anche

un intervento di anonimo (*A*), che si limita ad inserire una citazione scritturistica.

Minimi sono stati gli interventi dell'editore sul testo, ispirati ai seguenti criteri:

- a) uso coerente e uniforme delle iniziali maiuscole e minuscole;
- b) normalizzazione degli accenti e adattamento della punteggiatura secondo l'uso moderno;
- c) citazioni della sacra Scrittura secondo le abbreviazioni convenzionali moderne, segnalando in nota il testo originale;
- d) scioglimento di abbreviazioni e correzione di termini ortograficamente errati, segnalando sempre in nota l'espressione originale, ad es.: Gesù Cristo] G.C.; consiglia] consilia;
- e) trascrizione in corsivo delle citazioni latine;
- f) le parole racchiuse tra parentesi quadre indicano un'integrazione dell'editore, ad es.: [dei]; i tre punti racchiusi tra parentesi quadre [...] indicano che nella citazione si è omessa parte di un testo.

## 5. Abbreviazioni e segni nell'apparato critico

<i>add</i>	<i>addit, additus</i> – aggiunge, aggiunto
<i>ante</i>	prima
<i>R</i>	Adduxisti diem consolationis, ms autogr. Rua
<i>R<sup>1</sup></i>	Correzioni autogr Rua in fase di stesura di <i>R</i>
<i>B</i>	Prima revisione a penna autogr. Bosco
<i>B<sup>1</sup></i>	Correzioni in fase di revisione di <i>B</i>
<i>B<sup>2</sup></i>	Seconda revisione a matita autogr Bosco
<i>Bb</i>	Foglietto allegato a p. 8, ms autogr. Bosco
<i>Bb<sup>1</sup></i>	Correzioni in fase di stesura di <i>Bb</i> autogr. Bosco
<i>Bb<sup>2</sup></i>	Correzioni in fase di revisione di <i>Bb</i> autogr. Bosco
<i>A</i>	Aggiunte posteriori di anonimo
<i>corr ex</i>	<i>corrigit ex, correctus ex</i> – corregge da, corretto da: quando la correzione di una parola o di una frase viene effettuata utilizzando elementi della parola o della frase corretta
<i>del</i>	<i>delet, deletus</i> – cancella, cancellato
<i>emend ex</i>	<i>emendat ex, emendatus ex</i> – emenda da, emendato da: quando la correzione viene effettuata con elementi del tutto nuovi rispetto alla parola o alla frase preesistente
<i>marg sin</i>	sul margine sinistro

<i>ord ex</i>	<i>ordinavit ex</i> – ordina in altro modo
<i>post</i>	dopo
<i>sl</i>	<i>super lineam</i> – sopra la linea
<i>ls</i>	<i>linea subducta</i> – sotto la linea
/	in una nota a piè pagina separa parti diverse dell'apparato critico
//	in una nota di piè pagina separa l'apparato critico da altre annotazioni di indole storica o bibliografica
]	collocato in nota dopo una o più parole, è seguito dall'espressione originale che si trova nel ms <i>R</i> sviluppata o emendata dall'editore
[#]	è posto all'inizio e alla fine del testo aggiunto da don Bosco sul foglietto <i>Bb</i> per essere inserito a p. 8 di <i>R</i>

## 6. Altre abbreviazioni e sigle

ASC	Archivio Salesiano Centrale (Roma)
autogr.	autografo
cf	<i>confer - conferantur</i> – confronta, si vedano
FDB	ARCHIVIO SALESIANO CENTRALE, <i>Fondo don Bosco. Microschedatura e descrizione</i> . Roma, Direzione Generale Opere Don Bosco 1980.
ms	manoscritto
OE	CENTRO STUDI DON BOSCO, <i>Giovanni Bosco. Opere edite. Ristampa anastatica</i> , Roma, LAS 1976-1977, 37 voll.

### III. TESTO

| p. 1 |

*Adduxisti diem consolationis.* Lam 1, 21<sup>1</sup>

In questo bel giorno, Eccell.<sup>za</sup> Rev.<sup>ma</sup>, e veneratissimi Signori, tutto inspira gioia<sup>2</sup>, divozione, magnificenza. Gli addobbi, la eleganza di questa basilica, la dignità de' personaggi che presero<sup>3</sup> parte alla<sup>4</sup> funzione che abbiamo compiuta, le cerimonie in essa esercitate, quanto insomma si mira collo sguardo, si ode coll'udito, tutto contribuisce a riempire<sup>5</sup> il cuore di<sup>6</sup> grande consolazione; c'invita<sup>7</sup> ad esclamare colle parole del profeta Geremia<sup>8</sup>: *Adduxisti diem consolationis*; o Signore, voi ci avete mandato un giorno di grande consolazione. Consolazione grande, perché questo tempio per tanti titoli glorioso già decadeva ed oggi risorge<sup>9</sup> a nuova gloria<sup>10</sup>; consolazione grande pel buon risultato ottenuto dalla vostra<sup>11</sup> carità<sup>12</sup>; consolazione pel venerando prelado che non senza suo grave incomodo onora questa solennità, ci prende parte e la compie<sup>13</sup>.

Ah! permettete, o Signori, che<sup>14</sup> io pure prenda parte alla comune allegrezza di questo giorno avventuroso<sup>15</sup> e dica che non solo oggi è giorno di grande consolazione, ma è altresì giorno di trionfo per la nostra santa cattolica religione. Egli è per<sup>16</sup> secondare la vostra pietà e la vostra divozione che io giudico bene di esporvi<sup>17</sup> tre pensieri che mi sembrano degni di voi e del-

<sup>1</sup> Lam 1, 21] Treni di Ger. c. 1 v. 21 *R*

<sup>2</sup> gioia] gioja *R* / *post* gioia *del* contentezza, *B*

<sup>3</sup> presero *corr ex* vi prendono *B*

<sup>4</sup> alla *corr ex* la *B*

<sup>5</sup> tutto ... riempire *corr ex* riempie *B* / tutto contribuisce a *add sl B*

<sup>6</sup> di *emend ex* del cristiano della più *B*

<sup>7</sup> c'invita *corr ex* e c'invita *B*

<sup>8</sup> *post* Geremia *del* che per esprimere la sua gratitudine a Dio per un beneficio ricevuto diceva *B*

<sup>9</sup> risorge] risurge *R*

<sup>10</sup> *post* gloria *del* mercé la solenne consacrazione *B*

<sup>11</sup> vostra *add sl B*

<sup>12</sup> *post* carità *del* di tanti illustri Vercellesi *B*

<sup>13</sup> *post* compie *del* Ma questa consolazione per noi cristiani diventa assai più perfetta, pel solenne trionfo che oggi riporta la santa religione di Gesù Cristo. *Adduxisti diem consolationis B* // Fa riferimento all'anziano arcivescovo di Vercelli mons. Alessandro d'Angennes (1781-1869).

<sup>14</sup> Ah ... che *emend sl ex* Gradite, E. R. e voi venerati Signori, gradite *B*

<sup>15</sup> avventuroso *add sl B*

<sup>16</sup> e dica ... per *emend marg sin ex* e persuaso di *B*

<sup>17</sup> che io ... esporvi *emend sl ex* vi venga esponendo *B*

l'odierna solennità<sup>18</sup>. Cioè la nostra santa cattolica<sup>19</sup> religione oggi riporta uno splendido trionfo: 1°<sup>20</sup> nelle cose che noi ricordiamo; 2° nelle cose che facciamo<sup>21</sup>; 3° nelle cose che veneriamo<sup>22</sup>.

La Vergine santa, cui è sacra questa basilica, la Vergine santa, il cui nome oggi risuona glorioso in tutta la<sup>23</sup> Chiesa cattolica<sup>24</sup>, ci benedica tutti e ci assista, assista me mentre vi parlo<sup>25</sup>, assista voi mentre ascoltate<sup>26</sup>, e così tutto riesca<sup>27</sup> a maggior gloria di Dio, a<sup>28</sup> vantaggio delle anime nostre.

## 1. Nelle cose che ricordiamo

Noi, o Signori, solennizziamo un atto pubblico del culto dovuto a Dio. Quello che oggi facciamo noi, fu fatto in ogni tempo e in | *p.* 2 | tutti i luoghi dagli adoratori del vero Dio. Perciocché è cosa naturale all'uomo di offerire un culto, un ossequio, un servizio esterno alla Divina Maestà<sup>29</sup>. Perciocché essendo l'anima nostra ed il nostro corpo creati da Dio, è naturale che l'una e l'altro servano al loro Creatore. Ma essendo noi purtroppo inclinati alle cose terrene abbiamo bisogno di eccitamenti esterni affinché, dalle cose visibili e materiali, possiamo, come dice S. Paolo, sollevarci alle cose invisibili e spirituali<sup>30</sup>. È vero che Iddio colla sua immensità riempiendo il cielo e la terra si potrebbe ovunque<sup>31</sup> adorare in ispirito e verità<sup>32</sup>. Ma è vero altresì che vi sono luoghi determinati in cui Dio volle esser adorato con un culto speciale. Il me-

<sup>18</sup> e della ... solennità *emend sl ex* e di questo bel giorno *B*

<sup>19</sup> santa cattolica *add sl R<sup>1</sup>*

<sup>20</sup> 1° *add sl R<sup>1</sup>*

<sup>21</sup> 2° ... facciamo *emend sl ex* 2° nelle funzioni che sonosi compiute *B* / facciamo *emend ex* si è compiuta *B<sup>1</sup>*

<sup>22</sup> nelle ... veneriamo *emend sl ex* nella grandezza dei tesori che nelle chiese cattoliche possediamo. *B*

<sup>23</sup> nome ... la *corr sl ex* nome glorioso oggi celebra la *B*

<sup>24</sup> *post* Cattolica, *del* Essa *B* // La terza domenica di settembre si celebrava la festa del Nome di Maria.

<sup>25</sup> mentre ... parlo *emend sl ex* nel dire *B*

<sup>26</sup> mentre ascoltate *emend ex* nell'ascoltare *B*

<sup>27</sup> e così ... riesca *emend sl ex* tutto *B*

<sup>28</sup> a *emend ex* in *B*

<sup>29</sup> *post* Divina *del* del Creatore *B*

<sup>30</sup> Perciocché essendo ... spirituali *add marg sin B* / l'anima ... corpo *corr sl ex* anima e corpo *B<sup>2</sup>* / naturale ... l'altro *emend sl ex* cosa giusta che ambidue *B<sup>2</sup>* / Ma ... purtroppo *emend sl ex* Inoltre essendo noi *B<sup>2</sup>* / *ante* inclinati *del* proclivi *B* / abbiamo *emend sl ex* Inoltre l'uomo essendo composto d'anima e di corpo ha *B* // Cf Rm 1, 20 e 2 Cor 4, 18.

<sup>31</sup> *post* ovunque *del* col cuore *B*

<sup>32</sup> Cf Gv 4, 24.



desimo<sup>33</sup> Iddio ha costantemente fatto conoscere di gradire anzi di<sup>34</sup> volere che il suo Nome sia adorato ed invocato in luoghi a lui consacrati ed in un modo da lui determinato. I fatti descritti nella Bibbia abbondano in conferma di quanto diciamo<sup>35</sup>. L'innocente Abele con segni esterni offeriva a Dio le migliori pecorelle del suo gregge. I doni piacquero al Signore e l'oblato ne fu ricompensato con larghe benedizioni. Gen 4, 4<sup>36</sup>.

Esce Noè dall'arca, edifica un altare, fa a Dio un sacrificio, e Dio in modo prodigioso ne mostra il sommo suo gradimento<sup>37</sup>. I medesimi altari, con simili sacrifici, fecero Abramo, Isacco, Giacobbe<sup>38</sup> e in fine Mosè. Questi non solo un altare, ma per ordine di Dio costruì un tabernacolo ossia<sup>39</sup> un tempio portatile. Inoltre per la dignità e stabilità del suo culto volle Iddio che<sup>40</sup> fossero registrate ne' libri santi e praticate diverse cerimonie, ci fossero<sup>41</sup> incensieri, paramentali, sacerdoti, leviti e molte altre cose atte a rendere gloria alla maestà del vero Dio<sup>42</sup>.

Ma il segno più splendido<sup>43</sup> di culto esterno fu il tempio che Salomone per comando di Dio edificò nella città di Gerusalemme. Troppo lungo sarebbe il descriverlo minutamente<sup>44</sup>. Basti il dire che fino a tanto che stette in piedi, il tempio di Salomone<sup>45</sup> per magnificenza, ricchezza, grandezza, ornati, prodotti d'arte fu reputato la prima meraviglia del mondo. In pena dei peccati degli Israeliti Iddio<sup>46</sup> permise che quel maestoso tempio fosse arso e distrutto; ma quando quel popolo ritornò alla osservanza della legge divina, volle Iddio che<sup>47</sup> il tempio fosse riedificato<sup>48</sup>, non magnifico come il primo quanto alla costruzione materiale, ma assai più glorioso del primo nel lato spirituale<sup>49</sup>,

<sup>33</sup> Ma ... medesimo *emend sl ex* Ma l'uomo essendo composto di anima e di corpo ha bisogno di eccitamenti esterni; affinché dalle cose visibili possa sollevarsi alle cose invisibili e spirituali. Lo stesso *B /* determinati *emend ex* speciali *B'*

<sup>34</sup> di *add sl B*

<sup>35</sup> I fatti ... diciamo *add marg sin B* descritti *emend ex* notati *B'*

<sup>36</sup> Gen 4, 4] Gen. c. 3 [sic] *R*

<sup>37</sup> Cf Gen 8, 20-22.

<sup>38</sup> *post* Giacobbe *del* Giuseppe *B*

<sup>39</sup> ossia *emend sl ex* che era *B //* Cf Es 26, 1-37.

<sup>40</sup> *post* che *del* ci *B*

<sup>41</sup> registrate ... fossero *emend marg sin ex* cerimonie, *B*

<sup>42</sup> Cf ad es. Es 28, 1-42; 30, 1-10; 37, 25-29; 39, 1-29; Lv 8, 1-36; Num 3, 1-13.

<sup>43</sup> splendido *emend sl ex* magnifico *B*

<sup>44</sup> minutamente *add sl B //* Cf 1Re, cc. 5-8.

<sup>45</sup> il ... Salomone *add sl B / il* i *B*

<sup>46</sup> In ... Iddio *corr ex* Iddio permise che in pena dei peccati degli Israeliti *B'*

<sup>47</sup> Iddio che *emend ex* il medesimo *B*

<sup>48</sup> Cf Esd 3, 7-13; 6, 2-18.

<sup>49</sup> nel ... spirituale, *add sl B*

perché il pavimento di esso doveva essere toccato dai santissimi piedi del Salvatore.

Lo stesso divin Salvatore dimostrò che questi templi, e il culto che in essi | p. 3 | compievansi, tornavano a lui graditi; perciocché egli visitò più volte quello di<sup>50</sup> Gerusalemme, prese parte alle religiose funzioni; gridò contro i profanatori di esso e li cacciò fuori del tempio<sup>51</sup> a sferzate dicendo essere quella casa del Signore, casa di orazione: *Domus mea, domus orationis vocabitur*. Is 56, 7<sup>52</sup>.

Che se dai templi della legge antica passiamo a quelli della legge evangelica, vediamo che nulla fu cangiato. Anzi il culto esterno de' templi antichi essendo figura di quanto doveva avvenire alla venuta del Salvatore, que' riti, quelle cerimonie passando dall'ombra alla realtà furono portati alla più alta perfezione<sup>53</sup>.

La prima chiesa cristiana è il Cenacolo, dove il Salvatore celebrò la sua ultima Pasqua, insieme coi suoi Apostoli, istituì e consacrò la santa Eucaristia<sup>54</sup>. Così pure fecero gli Apostoli che forse<sup>55</sup> nello stesso luogo si radunarono per prepararsi colla preghiera<sup>56</sup> a ricevere lo Spirito Santo e per eleggere un novello apostolo in luogo di Giuda traditore<sup>57</sup>. Parimenti fu in chiesa cangiata la casa di S. Giovanni Marco<sup>58</sup> e così molti altri edifizii furono a Dio dedicati con riti e cerimonie, addoppi ed altrettali<sup>59</sup> ornamenti<sup>60</sup>.

Sebbene fino al<sup>61</sup> principio del secolo quarto sotto al pontefice S. Silvestro non si legga essersi fatte consacrazioni solenni a motivo delle persecuzioni, sappiamo non ostante che i luoghi destinati al divin culto erano a Dio consacrati con quella solennità che la fierezza delle persecuzioni permetteva<sup>62</sup>.

<sup>50</sup> quello di *add B*

<sup>51</sup> fuori ... tempio *add sl B*

<sup>52</sup> Is 56, 7] Isaia c. 56, v. 7 *A* / Isaia ... 7 *add A* // cf Mt 21, 12-13; Mc 11, 15-17. Il testo di Isaia è tratto dal *Communio* della messa *In dedicatione ecclesiae* (cf *Missale romanum*. Editio princeps 1570. Edizione anastatica, introduzione e appendice a cura di Manlio SODI e Achille Maria TRIACCA. Città del Vaticano, LEV 1998, p. 608, n. 3795).

<sup>53</sup> Anzi ... perfezione *add marg sin B<sup>2</sup>*

<sup>54</sup> insieme ... Eucaristia *ord ex* celebrò la sua ultima Pasqua, istituì e consacrò la Santa Eucaristia insieme ai suoi Apostoli *B<sup>2</sup>* // cf Mc 14, 12-25; Lc 22, 7-20.

<sup>55</sup> forse *add sl B<sup>2</sup>*

<sup>56</sup> *post* preghiera *del* e colla santa Comunione *B<sup>2</sup>*

<sup>57</sup> Cf At 1, 12-26.

<sup>58</sup> Cf At 12, 12.

<sup>59</sup> altrettali] altrettali *R*

<sup>60</sup> *post* ornamenti *del* che, come abbiamo detto, sono bensì cose visibili, ma servono maravigliosamente a sollevare i nostri cuori alle cose invisibili del cielo *B<sup>2</sup>* / abbiamo detto *emend sl ex* insegna S. Paolo *B*

<sup>61</sup> al *corr ex* dal *B*

<sup>62</sup> Cf VINCENTIUS A MASSA, *Institutiones liturgiae sacrae [...] in duos libros distributæ*. Liber primus. Taurini, Imprimebat I. B. Paravia 1835, p. 30: "Ante Constantini imperium

Quindi le chiese de' primi cristiani erano grotte, sotterranei, catacombe e qualche volta erano anche case particolari. Così S. Pietro in Roma consacrò a Dio la casa del senatore Pudente<sup>63</sup>, ed in quella chiesa il santo Apostolo soleva celebrare i divini misteri<sup>64</sup>.

S. Anacleto<sup>65</sup> papa costruì e dedicò un tempio al Principe degli Apostoli sopra cui sorse il meraviglioso edificio di S. Pietro in Vaticano<sup>66</sup>.

S. Cecilia dimandava tre giorni di tempo per consacrare la sua casa al Signore<sup>67</sup>.

Anche il Piemonte ebbe chiese consacrate<sup>68</sup> al vero Dio in que' tempi primitivi. Questa vostra basilica di S. Maria Maggiore, oggetto dell'odierna solennità, ne è glorioso esempio; ed eccone il racconto quale si ricava da antichi accreditati scrittori.

[p. 4 | L'anno 312 quando l'imperatore Costantino<sup>69</sup> in capo a poderoso esercito marciava contro all'esercito di Massenzio, che gli contrastava l'impero<sup>70</sup>, giunto a Vercelli fece breve fermata cogli stanchi suoi soldati. In questa città era allora un famoso tempio consacrato a Venere, che è la più abominevole<sup>71</sup> delle divinità del paganesimo. Costantino non era ancor cristiano, ma era già alquanto in esso istruito<sup>72</sup> e volle dare un pubblico segno di venerazione alla Madre del Salvatore, ordinando che il tempio di Venere fosse purificato e dedicato alla più santa delle donne<sup>73</sup>, alla grande Vergine Maria. La maestà e la magnificenza dell'edificio gli fecero dare il nome di S. Maria Maggiore. V. prof. Ranza<sup>74</sup>.

nullas dedicationes ecclesiarum fuisse existimant aliqui, et id ob metum persecutionum. At verum dicunt si loquantur de publicis, et solemnibus dedicationibus”.

<sup>63</sup> Pudente *corr ex* Prudente *B*

<sup>64</sup> Cf Giovanni BOSCO, *Vita di san Pietro Principe degli Apostoli primo Papa dopo Gesù Cristo*. Torino, G. B. Paravia e Comp. 1856, p. 125 (OE VIII, p. 417).

<sup>65</sup> Anacleto *emend sl ex* Evaristo *B*<sup>2</sup>

<sup>66</sup> Cf Giovanni BOSCO, *Vita de' sommi pontefici S. Anacleto, S. Evaristo, S. Alessandro I*. Torino, G. B. Paravia e Comp. 1857, p. 21 (OE IX, p. 465).

<sup>67</sup> Cf VINCENTIUS A MASSA, *Institutiones liturgiæ sacræ...*, pp. 30-31: “Sæculo integro ante S. Silvestrum sancta Cæcilia a Deo inducias petit ut sua domus in ecclesiam consecraretur. Domus Pudentis senatoris ubi S. Petrus exceptus est, et ubi sacrificium peregit consecrata est in ecclesiam, et nunc Romæ templum S. Pudentianæ vocatur”.

<sup>68</sup> consacrate] consecrate *R*

<sup>69</sup> *post* Costantino *add sl* il grande *R*<sup>1</sup> / il grande *del B*

<sup>70</sup> l'impero *corr ex* il possesso dell'impero *B*

<sup>71</sup> abominevole] abbominevole *R*

<sup>72</sup> era già ... istruito *corr marg sin ex* era già istruito nella cristiana religione *B*

<sup>73</sup> più ... donne *add marg sin B*

<sup>74</sup> Cf Giovanni Antonio RANZA, *Delle antichità della chiesa maggiore di Santa Maria di Vercelli. Dissertazione sul quadro di S. Elena*. Vercelli, Dalla Tipografia Patria 1784, pp. v-vi. Su Giovanni Antonio Ranza (1741-1801), sacerdote, erudito, professore di belle lettere, passato

Voglio per altro che qui notiate, o Signori, la cristiana religione essere già stata in questi nostri paesi<sup>75</sup> propagata assai prima dell'epoca di Costantino. Quando<sup>76</sup> l'apostolo S. Pietro<sup>77</sup>, per la persecuzione di Claudio fu costretto di allontanarsi da Roma, venne<sup>78</sup> a predicare in varie parti del Piemonte fino a Vercelli. Ivi deputò S. Sabiniano, di poi S. Marziale e S. Matteo a governare questi paesi<sup>79</sup> e a diffondere ognor più la luce del Vangelo<sup>80</sup>. Così la Chiesa vercellese, fra le altre glorie, ha quella eziandio di essere stata fondata dal Principe degli Apostoli, quindi legata con Roma col vincolo della fede; vincolo che non poté mai essere rotto dalle vicende dei tempi trascorsi.

Ritornando ora alla chiesa di S. Maria Maggiore dirò che essa fu in ogni tempo tenuta nella massima venerazione e per più secoli fu come centro di pietà e di religione per la città e pei<sup>81</sup> paesi confinanti<sup>82</sup>. Ci basti il dire che l'anno 1050 fu celebrato un concilio presieduto dal pontefice S. Leone IX contro all'eresia di Berengario<sup>83</sup>. Si trovò adattata la città di Vercelli<sup>84</sup>, e il concilio fu tenuto nella chiesa di S. Maria Maggiore<sup>85</sup>. Ma coll'andare del tempo, come è proprio di tutte le cose umane, la nostra basilica minacciava rovina. I Vercellesi concorsero volenterosi, e fu ristorata, abbellita<sup>86</sup>, accresciuta di magnificenza, e l'anno 1148 fu novellamente dedicata alla beata

al giacobinismo dopo il 1789 cf la voce di Ettore ROTA, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*. Vol. XXVIII. Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 1935, p. 830.

<sup>75</sup> In ... paesi *add sl B*

<sup>76</sup> Quando *add sl B*

<sup>77</sup> *post* Pietro *del* quando *B<sup>2</sup> / quando emend sl ex* allora che *B*

<sup>78</sup> venne *emend sl ex* andò *B*

<sup>79</sup> paesi *emend ex* luoghi *R<sup>1</sup>*

<sup>80</sup> Questi cenni sulla fondazione della Chiesa vercellese ad opera di san Pietro sono attinti da Goffredo CASALIS, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*. Vol. XXIV. Torino, G. Maspero e G. Marzorati 1853, p. 238.

<sup>81</sup> *pei emend ex* ed i *B*

<sup>82</sup> Le notizie storiche sull'antica chiesa di Santa Maria Maggiore e il trasferimento nel 1777 del titolo alla ex chiesa dei Gesuiti, costruita nel 1741, sono tratte da G. CASALIS, *Dizionario...*, vol. XXIV, pp. 78-83; cf anche Carlo DIONISOTTI, *Memorie storiche della Città di Vercelli precedute da cenni statistici sul Vercellese*. Tomo I. Biella, Tipografia Giuseppe Amosso 1861, pp. 236-243.

<sup>83</sup> Su Berengario di Tours (1000?-1088) e la sua dottrina eucaristica cf Luis Carlos RAMÍREZ, *La controversia eucaristica del siglo XI. Berengario de Tours a la luz de sus contemporâneos ¿Negó Berengario la presencia real? ¿Admitió la impanación?* (Pont. Univ. Gregor., Fac. Theol. n. 468). Bogotá, Impr. Del Corazón de Jesús 1938; Allan John MACDONALD, *Berengar and the reform of sacramental doctrine*. New York, Richwood Publishing 1977.

<sup>84</sup> Cf Giovanni BOSCO, *Storia ecclesiastica ad uso delle scuole utile per ogni ceto di persone*. Torino, Tipografia Speirani e Ferrero 1845, pp. 203-204 (OE I, pp. 361-362).

<sup>85</sup> Cf Gaspare DE GREGORY, *Istoria della vercellese letteratura ed arti*. Parte I. Torino, Chirio e Mina 1819, p. 213.

<sup>86</sup> abbellita] abellita *R*

Vergine<sup>87</sup> con una solennità rara se non unica nella storia<sup>88</sup>. Il sommo pontefice Eugenio III venne in persona da Roma e ne fece la funzione coll'assistenza di quattordici cardinali, dell'arcivescovo di Milano, del vescovo di Vercelli e di molti arcivescovi, vescovi e prelati. S. Bernardo abate gran dottore di santa<sup>89</sup> Chiesa accrebbe la gloria di quella solennità facendone il discorso d'inaugurazione<sup>90</sup>.

Qui sarebbe troppo lungo il raccontare ad una ad una le vicende ora triste<sup>91</sup> ora liete, cui soggiacque la basilica di S. Maria Maggiore. Dirò soltanto che dopo essere stata più secoli splendore del cristianesimo si trovò di nuovo cadente, bisognosa di ristorazione. Occorrevano considerevoli<sup>92</sup> spese, né vi era reddito di sorta; dove<sup>93</sup> adunque prendere i mezzi? Rallegrati ed esulta, basilica veneranda! I cattolici vercellesi de' secoli passati nello spirito eziandio<sup>94</sup> sono quelli | *p. 5* | stessi d'oggi. Sì, o Signori, date uno sguardo per questo maestoso edificio! Dessa è quella chiesa che poco tempo addietro non reputavasi più conveniente al divin culto. Ora mirate i vivi colori e le ricche tinte che la abbelliscono in ogni parte; mirate gli stucchi, le verniciature, le dorature, che bellamente la fregiano; mirate il maestoso altar maggiore ed altre pitture e tele; mirate, dico, e poi rallegratevi nel Signore dicendo: la nostra santa cattolica religione c'inspirò le opere di carità, abbiamo aperta la nostra mano al bisogno, ed ora godiamo in cuor nostro di vedere l'opera compiuta. È vero che per compiere questi lavori si dovettero spendere non piccole sollecitudini, molti disturbi, molte fatiche per assistere, dirigere, incoraggiare; ma questo accresce il pregio dell'opera e a proporzione delle fatiche ciascuno ha motivo<sup>95</sup> maggiore di godere in cuor suo e rallegrarsi nel Signore<sup>96</sup>.

<sup>87</sup> Beata Vergine] B. V. R

<sup>88</sup> *post storia del ecclesiastica B* // cf Giuseppe CAPPELLETTI, *Le Chiese d'Italia dalla loro origine ai nostri giorni*. Vol. XIV. Venezia, Giuseppe Antonelli 1858, p. 387.

<sup>89</sup> santa] s. R

<sup>90</sup> Cf Gasparo Antonio PETRINA, *La storia di S. Bernardo Dottor Mellifluo e Padre della Chiesa, in cui si riportano le virtù che lo santificarono ed i fatti più grandiosi che lo resero celebre appo il Sacerdozio e l'Imperio*. Tomo II. Torino, Gianfrancesco Mairese 1737, pp. 141-142; Laura MINGHETTI RONDONI, *San Bernardo alla consacrazione della cattedrale di S. Maria in Vercelli*, in Pietro ZERBI (cur.), *San Bernardo e l'Italia*. Milano, Scriptorium Claravallense-Vita e Pensiero 1993, pp. 141-146.

<sup>91</sup> triste *corr ex tristi B*

<sup>92</sup> considerevoli *add sl B*

<sup>93</sup> dove *corr ex Dove B*

<sup>94</sup> eziandio *add sl B*

<sup>95</sup> *post motivo del di B'*

<sup>96</sup> È vero ... Signore *add marg sin B / post motivo del di B'*

Eccovi, Signori, brevemente esposti i fatti, che colla odierna<sup>97</sup> solennità<sup>98</sup> voi richiamate alla memoria<sup>99</sup>. Si può dire con ragione che voi ricordate i fatti che compongono la storia del culto cattolico; culto che ebbe origine colla stessa religione; culto che fu comandato da Dio, approvato coi fatti<sup>100</sup> dal nostro divin Salvatore, praticato dagli Apostoli e con maggior perfezione promosso, praticato e difeso dai cristiani di tutti i tempi e di tutti i luoghi.

## 2. Gloria della funzione

Ma la gloria di questo giorno cresce non poco<sup>101</sup> se dai fatti storici in generale passiamo ad un fatto particolare, alla solennità di questo giorno. Omettendo di parlarvi del venerando prelado e degli altri illustri personaggi che ci fanno nobil corona darò solo un rapido cenno sulla cerimonia della presente consacrazione<sup>102</sup>.

La consacrazione di una chiesa è quella funzione solenne, con cui un edificio, cessando di appartenere ad uso profano, viene con riti e cerimonie particolari dedicato al culto del vero Dio<sup>103</sup>. Solamente i vescovi possono consacrare le chiese. In caso che il vescovo non possa<sup>104</sup>, deputa alle volte<sup>105</sup> un semplice sacerdote, ma esso ne fa soltanto la benedizione usando riti alquanto diversi<sup>106</sup>. Nella consacrazione che testé ebbe luogo voi vedeste molte cose che hanno un misterioso significato. Ascoltatene breve cenno di spiegazione.

Prima di tutto fu fatta una grande croce, e ciò per dinotare che questo luogo si vuole consacrare a Gesù Cristo per noi morto in croce. Si fanno altresì dodici croci alquanto più piccole aventi ciascuna accanto una fiaccola accesa, per dinotare i dodici Apostoli, che colla predicazione del Vangelo por-

<sup>97</sup> odierna *add sl B*

<sup>98</sup> *post* solennità *del* di questo giorno *B*

<sup>99</sup> *ante* memoria *del* vittoria *R<sup>1</sup>*

<sup>100</sup> coi fatti *corr ex* col fatto *B*

<sup>101</sup> non poco *emend sl ex* di gran lunga *B*

<sup>102</sup> Per il complesso e suggestivo rito della dedicazione o consacrazione di una chiesa cf *Pontificale romanum*. Editio princeps (1595-1596). Edizione anastatica a cura di Manlio SODI e Achille Maria TRIACCA. Città del Vaticano, LEV 1997, pp. 297-391, nn. 495-701.

<sup>103</sup> Cf VINCENTIUS A MASSA, *Institutiones liturgiæ sacræ...*, p. 30 : “Consecratio ecclesiæ est actus sacer et solemnus, quo illa divino cultui dicatur”.

<sup>104</sup> *post* possa *del* intervenire a fare la consacrazione egli *B*

<sup>105</sup> *post* volte *del* anche *B*

<sup>106</sup> Cf VINCENTIUS A MASSA, *Institutiones liturgiæ sacræ...*, p. 30: “Ecclesiam episcopus proprius tantum consecrat, nec tanta potestate presbyteri donantur [...]. Quousque vero ecclesia consecratur, ex episcopi venia per presbyterum benedicatur, et ita etiam idonea evadit ad divina officia”.

tarono la luce della verità in tutte le parti del mondo. L'olio benedetto<sup>107</sup> che si adopera indica tale edificio non essere più cosa profana, ma del tutto sacra al nome del Signore, che nella Bibbia è paragonato<sup>108</sup> ad un olio balsamico, che penetra in tutti i luoghi. Si usa poi l'acqua per aspergere, l'incenso da offerire, e si accendono i lumi, per indi-| *p. 6* |-care che quel tempio è stato purificato e consacrato, destinato<sup>109</sup> ai divini sacrifici, alla preghiera, ad<sup>110</sup> altre sante azioni, ma<sup>111</sup> non più<sup>112</sup> ad usi profani<sup>113</sup>.

Sul pavimento descrivesi l'alfabeto per indicare che la chiesa è luogo destinato alle radunanze de' fedeli, i quali<sup>114</sup> in essa per mezzo delle prediche devono<sup>115</sup> istruirsi e così imparare<sup>116</sup> i fondamenti della fede. Scrivesi poi l'alfabeto in latino ed in greco per significare che tanto i Greci, quanto i Latini, cioè tanto gli Ebrei quanto i Gentili sono chiamati a comporre la vera Chiesa di Gesù Cristo<sup>117</sup>. Inoltre questa cerimonia ricorda eziandio che presso ai Greci e presso ai Latini si usano le medesime cerimonie e si professa la medesima religione. Ha di poi luogo la mescolanza del sale, della cenere, dell'acqua e del vino, le quali cose hanno pure un santo significato. L'acqua designa l'uomo dopo il peccato che lo lascia freddo e debole, ma che viene poi purificato, lavato e santificato coll'acqua del battesimo. La cenere mostra la penitenza essere assolutamente all'uomo necessaria per salvarsi. Il sale ci ammaestra che il cristiano deve essere sempre guidato dallo spirito della<sup>118</sup> prudenza e della<sup>119</sup> sapienza. Il vino è segno del fervore e dell'allegrezza che deve accompagnarci dopo la conversione.

<sup>107</sup> benedetto *emend ex* santo *R*<sup>1</sup>

<sup>108</sup> paragonato *corr ex* paragonata *B*

<sup>109</sup> destinato *add sl* *B*

<sup>110</sup> *ante ad del e* *B*

<sup>111</sup> ma *emend sl ex e* *B*

<sup>112</sup> *post più del* adatto *R*<sup>1</sup>

<sup>113</sup> L'intero paragrafo è traduzione quasi integrale di VINCENTIUS A MASSA, *Institutiones liturgiae sacræ...*, p. 31: "Ritus varii, qui in actu consecrationis adhibentur [...] mysticas habent significationes, quibus erudiantur fideles. Pingitur enim crux ad significandum templum Christo dicari. Duodecim vero cruces cum totidem ante ipsas accensis lampadibus denotant duodecim Apostolos, qui crucis mysterium portarunt in omnem terram, et prædicatione evangelica mundum illuminarunt. Oleum, quod adhibetur, indicat templum non esse domum profanam, sed plane sacram. Ad indicandum templum destinatum esse divinis sacrificiis, orationibus, aliisque sanctis, purisque actionibus, non vero sordibus, et sæcularium negotiorum tenebris adhibetur aqua ad aspergendum thus ad adolendum, et cerei accenduntur".

<sup>114</sup> i quali *emend sl ex* affinché *B*

<sup>115</sup> devono *emend sl ex* vengano ad *B*

<sup>116</sup> imparare *corr ex* imparino *B*

<sup>117</sup> Gesù Cristo] *G. C. R*

<sup>118</sup> della *corr ex* di *R*<sup>2</sup>

<sup>119</sup> della *corr ex* di *R*<sup>2</sup>

Si portano poi le reliquie dei santi, e si invitano gli angeli ad abitare in quel santo luogo per dinotare che quella è casa di Dio, in quella si deve pregare coi santi e cantare lodi a Dio in compagnia degli angeli<sup>120</sup>, perché dopo la consacrazione la chiesa diventa casa del Signore, porta del cielo e reggia del trono di Dio: *Hic domus Dei, porta coeli, et vocabitur aula Dei*<sup>121</sup>. Vedi Vincentius<sup>122</sup> a Massa<sup>123</sup>.

Questa, o Signori, è la breve morale spiegazione delle cerimonie<sup>124</sup> che furono stamane<sup>125</sup> usate nella nostra funzione, che tutte si riducono ad ammaestrarci che questo luogo fatto profano pei lavori, per le ristorazioni eseguite, ritorna ad essere la casa di Dio, casa di orazione: *Domus mea, domus orationis* (Mt 21,13)<sup>126</sup>. Chiunque, dice Cristo nel santo Vangelo, prega in questa mia casa è ascoltato, chi dimanda ottiene, a chi batte sarà aperto<sup>127</sup>. Coraggio adunque, o fedeli, entriamo con fiducia nel santo luogo, entriamo col rispetto e colla riverenza che si merita la santità del luogo. *Locus iste sanctus est*<sup>128</sup>.

<sup>120</sup> *post Angeli del V. Vint. a Massa R'*

<sup>121</sup> *vocabitur add sl B // Il testo è tratto dall'Introitus della messa In dedicatione ecclesiae (cf Missale romanum..., p. 607, n. 3785).*

<sup>122</sup> Vedi Vincentius] V. Vinc. R / Vinc. *corr ex Vint. B // Vincenzo da Massa, al secolo Vincenzo Marini (1744-1831), minore osservante, professore di filosofia e di teologia nell'università di Fermo, poi Provinciale e infine Vicario generale del suo Ordine. Fu apprezzato per le dotte pubblicazioni, specialmente le Institutiones liturgicae ad commodum et usum ordinandorum in tres libros distributae... (Fermo, Bartolomeo Bartolini 1807, 2 voll.), qui citate nell'edizione torinese del 1835. Cf Notizia necrologica del padre Vincenzo da Massa minor osservante, in Memorie di Religione, Morale e Letteratura. Tomo XVIII. Modena, Soliani 1845, p. 412.*

<sup>123</sup> L'intero paragrafo è tratto da VINCENTIUS A MASSA, *Institutiones liturgiae sacræ...*, pp. 31-32: "Alphabetum in pavimento denotat templum esse locum destinatum ad convocandum populum, ut in eo fidei doctrinam ex concionibus apprehendat. Græce autem, et latinæ elementa describuntur in pavimento, quia utraque Ecclesiæ est vera Ecclesia Christi, et utraque in propria lingua Christi fidem docebat quando cærimonie illæ invectæ sunt. Mixtio vero aquæ, cineris, salis et vini designat vitam Christiani, quæ consumi debet in mortificandis vitiis, in novitate vitæ quærenda, restituenda, et retinenda. Aqua denotat hominem post peccatum, frigidum, et labilem; cinis connotat pœnitentiam ei necessariam; sal prudentiæ spiritualis saporem designat; vinum novæ vitæ lætitiâ, et fervorem significat. Ad indicandum vero, eam esse domum Dei, et in ea orandum cum sanctis, et angelis psallendum, introducuntur sanctorum reliquiæ, et avocantur angeli, ut in ea abitare dignentur".

<sup>124</sup> *cerimonie] cerimonie R*

<sup>125</sup> *stamane emend sl ex testé B*

<sup>126</sup> Mt 21, 13] Mat 21-13 A / (Mat 21-13) *add marg sin A // Il testo evangelico è tratto dalla Communio della messa In dedicatione ecclesiae (cf Missale romanum..., p. 608, n. 3795).*

<sup>127</sup> Cf Mt 7, 8.

<sup>128</sup> *post est del* Entriamo col cuore penetrato delle cose grandi che le nostre chiese contengono. Cose tutte di gran lunga superiori di quelle che abbiamo esposte ne' due pensieri antecedenti B // *Locus iste sanctus est*: qui si cita il responsorio dell'Ora media del *Commune dedicationis ecclesiae* (cf *Breviarium romanum*. Editio princeps 1568. Edizione anastatica a cura di Manlio SODI e Achille Maria TRIACCA. Città del Vaticano, LEV 1999, p. 1000, n. 6548).



### 3. Cose che veneriamo<sup>129</sup>

Due pensieri, o Signori, furono già oggetto delle vostra benevola attenzione: il trionfo della nostra santa cattolica religione nei fatti gloriosi che oggi ricordiamo, nella solenne funzione stamane<sup>130</sup> celebrata. Ora parliamo<sup>131</sup> un momento delle cose che nelle chiese cattoliche veneriamo e<sup>132</sup> de' tesori che in esse<sup>133</sup> si rinchiudono

| p. 7 | A farci una giusta idea della grandezza dei tesori spirituali che nelle nostre chiese si racchiudono dovrei ad uno ad uno descrivervi gli oggetti sacri che in esse noi vediamo. Dovrei parlarvi del tesoro prezioso della croce, trionfo di gloria pel cristianesimo; della cattedra di verità da cui si spiega la parola di Dio ai popoli cristiani; delle istruzioni, dei catechismi che si fanno; de' santi sacramenti che si amministrano; del sacrificio della santa messa che ivi si celebra; della benedizione che s'impartisce al popolo col Venerabile; dovrei dirvi come ivi trova aiuto<sup>134</sup> il peccatore per convertirsi, il debole per fortificarsi, il giusto abbondanti<sup>135</sup> mezzi onde perseverare nel bene. Ivi si benedicono i sani, si fanno preghiere per gl'infermi e pei moribondi e s'invoca requie eterna a quelli che sono chiamati all'eternità.

Ma troppo lungo sarebbe il trattenermi a parlarvi degnamente di tali cose; io mi limito a fare soltanto un breve confronto di alcuni oggetti che erano nel tempio di Salomone, quel tempio di cui tanto si piacque il Signore, che volle venire a<sup>136</sup> prenderne il possesso in modo visibile e prodigioso in presenza di immensa folla di popolo radunato per la dedicazione del medesimo. Ma che sono mai le cose di<sup>137</sup> quel tempio confrontate con quelle che si contengono nelle nostre chiese? Ascoltate e giudicate.

Entrando nel tempio di Salomone si vedeva un gran vaso di acqua destinato a purificare il corpo dalle lordure temporali; ma appena entrati in questa basilica voi tosto vedrete<sup>138</sup> accanto alla porta un vaso di acqua destinata a lavare e purificare l'anima nostra, a cancellare il peccato che rendevala schiava di Satanasso, farla figliuola di Dio ed erede del Paradiso. In mezzo del tempio

<sup>129</sup> Cose ... veneriamo *emend ex* Tesori che nelle chiese cattoliche si contengono *B*<sup>2</sup>

<sup>130</sup> stamane *emend sl ex* testé *B*

<sup>131</sup> parliamo *emend sl ex* passiamo *B*

<sup>132</sup> delle ... e *emend sl ex* a ponderare la grandezza *B*<sup>2</sup>

<sup>133</sup> in esse *emend sl ex* nelle chiese cattoliche *B*

<sup>134</sup> aiuto] ajuto *R*

<sup>135</sup> abbondanti *corr ex* abbonda di *B*

<sup>136</sup> a *add sl R*<sup>2</sup>

<sup>137</sup> cose ... di *corr ex* cose che si trovavano in *B*

<sup>138</sup> vedrete *corr ex* vedeste *B*

eravi la Bibbia, intorno a cui si radunavano i credenti. Noi sappiamo per fede che quando due si radunano<sup>139</sup> a pregare, Gesù discende e va a stabilire in mezzo di essi la sua dimora<sup>140</sup>. Dietro<sup>141</sup> all'altare del tempio antico erano due angeli che fiancheggiavano l'arca dell'Alleanza<sup>142</sup>. Intorno ai nostri altari non due sculture di angeli, ma a migliaia<sup>143</sup> gli angeli discendono dal cielo, come ci assicura il Grisostomo, e assistono tremebondi alla celebrazione de' nostri sacri misteri. Là vi era un altare<sup>144</sup> sopra cui offerivansi soltanto vittime di miseri animali. Al contrario sui nostri altari in modo visibile, in modo cui<sup>145</sup> tutti possano partecipare, si offre la grande vittima del Dio vivente, il Figliuolo di Dio fatto uomo che ivi rinnova il sacrificio del Calvario col medesimo corpo, sangue, anima e divinità. Avvi questa sola differenza che sul Calvario | p. 8 | in croce il sacrificio fu cruento, cioè collo spargimento di sangue, sui nostri altari si fa incruento vale a dire senza spargimento di sangue.

La cosa per altro che in maniera particolare rendeva glorioso e venerando il tempio di Gerusalemme era l'arca dell'Alleanza in cui erano chiuse le tavole della divina legge. Ma se noi con rispetto e venerazione ci avviciniamo al nostro augusto altare e col pensiero della fede entriamo nel sacrosanto<sup>146</sup> tabernacolo, ah! che cosa io vedo? Vedo l'autore della medesima divina legge, colui che parlò a Mosè sul Sinai e diedegli le tavole della legge, colui che con una serie di prodigi condusse nella terra promessa il popolo ebreo; colui che è detto Dio grande, Dio forte, Dio salvatore; colui pel quale tutte le cose furono fatte e senza cui niuna cosa ebbe esistenza. Colui, ravviviamo, o Signori, la nostra fede, colui dimora ne' nostri tabernacoli<sup>147</sup>.

[#] Quello poi che dà una<sup>148</sup> grandezza incomparabile<sup>149</sup> ai<sup>150</sup> tesori delle nostre chiese si è che questo Dio immenso che abita nei nostri tabernacoli, sebbene per la sua<sup>151</sup> potenza e maestà faccia tremare e cielo e terra e inferno<sup>152</sup>

<sup>139</sup> *post radunano del in nome R<sup>1</sup>*

<sup>140</sup> Cf Mt 18, 20.

<sup>141</sup> Dietro *emend sl ex* Accanto *B*

<sup>142</sup> l'arca ... Alleanza *emend sl ex* l'altare *B*

<sup>143</sup> migliaia] migliaia *R*

<sup>144</sup> *post altare del* che non a tutti era dato di vedere *B*

<sup>145</sup> *ante cui del* con *B*

<sup>146</sup> *post sacrosanto del* altare *R<sup>1</sup>*

<sup>147</sup> *post tabernacoli add marg sin v. foglietto B //* Sul lato sinistro di questa pagina era incollato il "foglietto" *Bb*, che ora è collocato in fine del ms *R*

<sup>148</sup> dà una *emend sl ex* accresce la *Bb<sup>2</sup>*

<sup>149</sup> incomprendibile *add sl Bb<sup>2</sup>*

<sup>150</sup> ai *corr ex dei Bb<sup>2</sup>*

<sup>151</sup> *post sua del* immensità, *Bb<sup>1</sup>*

<sup>152</sup> e inferno *add Bb<sup>2</sup>*

tuttavia<sup>153</sup> si lasciò da noi avvicinare; e<sup>154</sup> noi possiamo avvicinarci a<sup>155</sup> lui per adorarlo, pregarlo, supplicarlo in qualunque momento ci occorra il bisogno o<sup>156</sup> torni a noi di gradimento.

Che più? L'amore per le creature spinse il nostro divin<sup>157</sup> Salvatore a spirare in croce; questo amore medesimo lo fa venire a noi, e a fare di noi medesimi la sua abitazione. La qual cosa succede ogni volta<sup>158</sup> noi andiamo a riceverlo nella santa comunione.

Oh! esclamiamo anche noi, ma con maggiori motivi del popolo ebreo<sup>159</sup>, che non avvi nazione così grande e così fortunata che abbia<sup>160</sup> i suoi [dei] tanto vicini quanto<sup>161</sup> il nostro Dio<sup>162</sup> è a noi: *Non est alia natio tam grandis, quæ habeat deos appropinquantes sibi, sicut adest Deus noster*<sup>163</sup>.

Ora dite voi se si possono immaginare tesori più grandi di quelli che noi abbiamo nelle nostre chiese.

Quanto adunque è terribile questo luogo che viene ad esser in modo così ineffabile<sup>164</sup> dimora della divina Maestà! *O quam terribilis est locus iste. Non est hic aliud nisi domus Dei et porta cæli*, Gen 28, 17 [#]<sup>165</sup>.

Ora giudicate voi con quale rispetto e con quale venerazione si debba frequentare questa abitazione del Dio vivente, questa sede della Divinità!

Io vorrei, o Signori, ancora dirvi più cose sull'argomento di cui vi ho parlato, ma l'ora già troppo avanzata mi consiglia<sup>166</sup> a venire ad una qualsiasi conclusione. Noi pertanto abbiamo ricordato il trionfo di nostra santa cattolica religione, perciocché nella consacrazione di questa augusta basilica noi siam venuti<sup>167</sup> intrecciando quasi in forma storica i fatti riguardanti al divin culto, con cui fu pubblicamente professata la vera religione. Questo culto,

<sup>153</sup> tuttavia *corr ex* tutta Bb<sup>2</sup>

<sup>154</sup> *ante e del* sì Bb<sup>1</sup>

<sup>155</sup> avvicinarci a *add marg sin* Bb<sup>2</sup>

<sup>156</sup> ci occorra ... o *add sl* Bb<sup>2</sup>

<sup>157</sup> divin *emend sl ex* Dio Bb<sup>2</sup>

<sup>158</sup> volta *corr ex* qualvolta Bb<sup>1</sup>

<sup>159</sup> del ... ebreo *add marg sin* Bb<sup>2</sup>

<sup>160</sup> abbia *add sl* Bb<sup>2</sup>

<sup>161</sup> *post* quanto *del* lo è Bb<sup>1</sup>

<sup>162</sup> Dio *corr ex* sommo ed unico vero Dio lo Bb<sup>2</sup>

<sup>163</sup> Citazione dalla Vulgata, Dt 4, 7.

<sup>164</sup> in ... ineffabile *add ls* Bb<sup>2</sup>

<sup>165</sup> [#] Quello ... 17 [#] *add Bb* // Il testo di Gen 28, 17 è tratto dall'*Introitus* della messa *In dedicatione ecclesie* (cf *Missale romanum...*, p. 607, n. 3785).

<sup>166</sup> consiglia] *consilia R*

<sup>167</sup> noi ... venuti *add marg sin B*

questa religione fu professata con riti e cerimonie rivelate da Dio, e fu professata in luoghi da Dio medesimo prediletti. Questi luoghi, queste chiese ebbero forme, ornati, liturgie, paramentali, immagini<sup>168</sup>, altari, turibolo<sup>169</sup>, incenso e sacrifici, come abbiamo noi. E se parliamo delle chiese consacrate a Dio nella nuova legge, osserviamo che in esse fu sempre pregato in spirito e verità il Dio creatore del cielo e della terra colla stessa dottrina, colla stessa morale e cogli stessi sacramenti. La quale dottrina si può chiamare cattolica ed universale, perché fu professata in ogni tempo e in ogni luogo, presso a tutti gli adoratori | *p. 9* | del vero Dio. Dunque noi cattolici entrando nelle nostre chiese siamo sicuri di offerire a Dio un culto<sup>170</sup> da Dio gradito, siamo sicuri di professare la vera e la sola vera santa religione di Gesù Cristo<sup>171</sup>.

Al contrario, se accadesse a taluno di entrare nelle chiese dei Riformati, si chiamino Anglicani, Luterani, Calvinisti, Valdesi o col nome generico di Protestanti, costui non vedrebbe un'immagine<sup>172</sup>, non un candeliere<sup>173</sup>, non una fiaccola, non un tabernacolo, non un altare. Oh! dunque noi possiamo dirvi che que' luoghi, cui voi date il nome di chiesa, non sono più le chiese di cui parla la Bibbia, le chiese visitate da Gesù Cristo, le chiese degli Apostoli, dei cristiani primitivi, dei veri cristiani di tutti i tempi; no<sup>174</sup>, le vostre chiese, il vostro culto, la vostra religione non sono più di Gesù Cristo. Né possono più salvare le anime vostre; anzi, lo dico con dolore, ma lo dico colle parole di S. Girolamo: voi non siete più nella Chiesa di Gesù Cristo<sup>175</sup>, ma siete nella sinagoga dell'Anticristo<sup>176</sup>.

Grazie a voi si rendano, o Dio grande, o Dio immenso, grazie a voi si rendano che con infinita bontà ci avete creati e ci conservate nella santa cattolica religione, religione professata in tutti i tempi e in tutti i luoghi dagli adoratori del vero Dio.

Grazie vi rendiamo che ci avete dato di consacrare oggi questa veneranda basilica al vero Dio, o dirò meglio alla Madre del Salvatore, alla grande

<sup>168</sup> immagini] imagini *R*

<sup>169</sup> *post* turibolo *del* ed *R*<sup>1</sup>

<sup>170</sup> culto *corr ex* atto *B*

<sup>171</sup> Gesù Cristo] *G. C. R*

<sup>172</sup> immagine] imagine *R*

<sup>173</sup> candeliere *corr ex* candelliere *R*<sup>2</sup>

<sup>174</sup> no *emend ex* ma *B*

<sup>175</sup> Gesù Cristo] *G. C. R*

<sup>176</sup> Cf Giovanni BOSCO, *Il giovane provveduto per la pratica de' suoi doveri...* Edizione 2<sup>a</sup> accresciuta. Torino, Tipografia Paravia e Comp. 1851, p. 327; ID., *Avvisi ai cattolici*. Torino, Tipografia dir. da P. De-Agostini 1853, p. 19 (OE IV, p. 181). L'affermazione è tratta da S. Eusebii Hieronymi Stridonensi presbiteri, *Dialogus contra Luciferianos*, n. 2 (PL 23, 165).

Vergine Maria il cui nome oggi la Chiesa santa onora in tutto l'orbe cattolico.

E voi, o Madre pietosa, gradite un filiale e sincero affetto di ringraziamento. E per coronare l'odierna solennità in modo degno di voi e del vostro divin Figliuolo Gesù accoglieteci tutti sotto alla vostra potente protezione, e fate che ogni volta noi verremo a pregare in questo santo luogo proviamo gli effetti della promessa del medesimo vostro divin Figliuolo: *In ea omnis qui petit, accipit, qui quærit, invenit, et pulsanti aperietur*<sup>177</sup>.

Coraggio adunque, o cattolici vercellesi, siamo fermi nella nostra santa cattolica religione; pratichiamola non solamente colle parole ma coi fatti; pratichiamola in pubblico ed in privato, nelle chiese e nelle case; pratichiamola quando il mondo ci loda o quando il mondo ci disprezza; pratichiamola con tenerci strettamente legati con que' sacri ministri, che Iddio ci manda ad avere cura delle nostre anime, percioc-| *p. 10* |ché se noi ci conserveremo uniti col parroco<sup>178</sup>, saremo pure uniti col vescovo, col papa, che è vicario di Gesù Cristo, cui sia onore e gloria per tutti i secoli<sup>179</sup>.

<sup>177</sup> Citazione adattata dalla Vulgata: Mt 7, 8. Il testo è tratto dal *Communio* della messa *In dedicatione ecclesie* (cf *Missale romanum...*, pp. 608-609, n. 3795).

<sup>178</sup> parroco] paroco *R*

<sup>179</sup> cui ... secoli *add B / post secoli del* La Vergine Beata faccia di tutti gli uomini del mondo un solo ovile, guidati tutti dal solo pastore visibile della terra, e faccia sì che tutti un giorno possiamo giungere a fare una sola famiglia co' beati in Cielo *B //* Cf l'espressione posta in esergo al frontespizio di G. BOSCO, *Avvisi ai cattolici...*: "I nostri Pastori ci uniscono al Papa; il Papa ci unisce con Dio".